



TENDOPOLI

ALPINE

Come si può parlare d'una città di tende, senza dire che essa è pittoresca e che in essa si vive in tutta semplicità? Sono luoghi comuni, è vero, ma del pittoresco c'è in tutto, in una tendopoli; sia che essa sorga in una pineta marina, in una conca alpina, in riva ad un lago o ad un fiume della pianura. E tende se ne vedono pure sulle rive del nostro Po, ogni domenica. Non tende rudimentali, di fortuna o d'occasione, come parrebbe, ma vere e proprie casette di tela impermeabile, che in pochi istanti possono anche essere messe nella sacca custodia e trasportate a chilometri e chilometri di distanza, a monte o a valle. È la vita più semplice, ed è proprio quella che non fa rimpiangere i comodi servizi delle case cittadine. Una volta, dire in famiglia che si andava in un campeggio — ad un vero e proprio campeggio — era come dire: «Vado a buscarmi un raffreddore, una polmonite, un'enterite acuta».

Grandi campeggi, in questi ultimi anni, ne sono sorti da per tutto. Specialmente in Valle d'Aosta; ma non soltanto sotto il Bianco, il Cervino ed il Rosa, abbiamo visto città bianche di tende. A Ceresole Reale, presso il Lago Grande, in una breve radura, centinaia e centinaia di persone hanno trascorso, per esempio, quest'anno, le loro vacanze estive; e non si trattava di giovani in esercitazione militare, ma di persone anziane e di bimbettoni di pochi anni, di famiglie complete, che non cercavano attrezzatura di servizi ma semplicemente vita serena, riposo ritemprante, aria di monte che ridona ossigeno al sangue e bel colore alle guancie. E vi era una cert'aria di parentado in quel campeggio alpino, dove i trilli gioiosi dei frugoli si univano ai canti dei maggiori, e dove, con i pagliericci e i lettini da campo, erano portati al sole culle e pannolini.

Caratteristica propria di questa tendopoli del nostro Dopolavoro Provinciale, che ebbe la visita dei Federali di Torino ed Aosta, era la cameratesca cordialità. Ed a quelli che temono il troppo disturbo

di voci, data la natura delle casette di tela e la curiosità di individui, non a tutte le ore del giorno gradita, avremmo voluto rivolgere un invito ed averceli visti capitare lassù magari improvvisamente. C'era grande ordine e correttezza, ed era silenzio rispettoso di notte come nelle ore della siesta pomeridiana; perchè l'elemento primo di disciplina, in quella tendopoli di Ceresole Reale, era il comune desiderio di riposo e di ben usufruire di quanto era stato apprestato nella ridente conca sotto le Lervanne. E non che si dormisse tanto, chè quando sorgeva il sole, le cordate degli alpinisti del campo erano già alte, sui ghiacciai e sotto « le dentate scintillanti vette ».

Ci siamo voluti soffermare sulla descrizione della vita in questa tendopoli di dopolavoristi, appunto perchè essa aveva un carattere tutto particolare, inconfondibile. Univa alpinisti giovani, alle prime imprese, ed alpinisti anziani, che già conoscono le insidie della montagna ed ogni spuntone di roccia ed ogni canalino e i posti dove i sassi mitragliano le cordate e dove si può bivaccare e riposarsi nella ascesa ardua. E c'era pure l'escursionista pacifico, quello che si accontenta di ammirare dal basso i picchi e i nevai, ma che conosce come funziona il fornello ad alcool solido e quello ad alcool liquido, e che ha letto tanti libri di alpinismo e di storia delle valli da sembrare un pozzo di scienza; e v'era la signorina che voleva tentare la sua prima ascensione e che era venuta su carica di corpetti di lana e di unguenti per la pelle. Delle signorine ve n'erano di tutte le età; e ballavano anche se non sapevano ballare, perchè l'allegria è pure uno dei canoni fondamentali per trarre buon profitto dai soggiorni alpini.

Quando giungeva però l'ora del riposo, anche il canto in sordina non era permesso; e chi voleva « cantare alle stelle » doveva portarsi almeno a due chilometri a valle.